1

BIBLIOTECA EBDOMADARIA-TEATRALE

Fasc. 346

RICCARDO MOORE

OVVERO

SAPIENZA, FAMA E DELITTO

Prezzo cent. 50 aust. o ital. 45

MILANO
TIPOGRAFIA VISAJ
nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1841

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

O SIA

SCELTA RACCOLTA

delle più accreditate

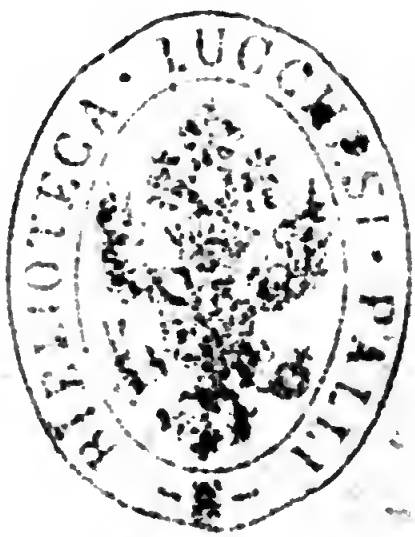
Tragedie, Commedie, Drammi e Farse

del Teatro Italiano, Inglese, Spagnuolo

Francese e Tedesco

NELLA NOSTRA LINGUA VOLTATE

Fasc. 346



Digitized by Google

Digitized by Google

(3

RICCARDO MOORE

OVVERO

SAPIENZA, FAMA E DELITTO

DRAMMA IN CINQUE PARTI

DI FEDERICO SOULIÉ

RIDUZIONE DAL FRANCESE PER LE SCENE ITALIANE

DI LUIGI PICA

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
nei Tre Re, a S. Gio. Laterano

1841

Digitized by Google

71978

Digitized by Google

RICCARDO MOORE

OVVERO

SAPIENZA, FAMA E DELITTO

Parte Prima — *La Notte funesta.*
„ Seconda — *Il Fantasma della colpa.*
„ Terza — *Un Testamento filosofico.*
„ Quarta — *La Confessione.*
„ Quinta — *Due Giustizie e la Morte.*

Digitized by Google

PERSONAGGI

Riccardo Moore.

Giovanni Fletman.

Daniele Clarke.

Milord Blaunt.

Mistriss Helly.

Sir Bourdett.

Sir Giorgio.

Chiara)
Betty) figlie di Bourdett.

Giacomo, Giardiniere.

Sir Thorton.

Un Custode.

Soldati e Popolo.

L'azione è in Scozia.

Digitized by Google

RICCARDO MOORE

PARTE PRIMA

LA NOTTE FUNESTA

PROLOGO

Tavolino, sedie rustiche, lume acceso, porta in mezzo da chiudere con catenaccio; due laterali a sinistra, ed una a dritta, serratura alla seconda sinistra.

Il Teatro rappresenta una taverna scozzese meschinamente mobigliata, con due porte laterali ed una nel mezzo: questa mena alla strada, l'altra a destra alla camera di Riccardo, e quella a sinistra ad un'altra stanza.

È sera. Lume in scena.

Digitized by Google

SCENA PRIMA.

Mistriss Helly, sola, viene dalla porta di strada portando sotto il braccio un mazzo di libri che con cattivo umore getta sopra una tavola.

Hel. Auf! non ne posso più! ho perduto due ore senza trovar persona che avesse voluto comprare questi libri. Ed aveva un bel dire che erano pieni di scienza, che uscivano dalla penna di un famoso sapiente... Bah! mi ridevano sul viso!... Povero sir Riccardo! mi piange il cuore quando penso che un giovane così dotto, così buono, non ha che mangiare; ma con tutto ciò egli non accetterebbe il più piccolo soccorso anche da me che posso essergli madre... ha una vanità, un orgoglio veramente scozzese; assomiglia in tutto a sua madre, brava ed onesta donna, ma oltremodo orgogliosa, a segno di non aver voluto far apprendere a suo figlio alcun mestiere volgare, e sebbene molto ristretta di beni di fortuna, lo ha educato come un figlio di un lord, ed ha venduto per questo tutto quel poco che possedeva.

SCENA II.

Riccardo, e detta.

Ric. (*dalla camera*) Siete qua, mistriss Helly? Ebbene, avete fatto buoni affari?

Hel. Oh sì, buonissimi! Guardate. (*mostra i libri*)

Ric. Non siete dunque stata a Kransbourg?

Hel. Ne ritorno in questo punto; ho girato tutto il paese ma inutilmente.

Ric. Io però vi aveva detto di andare da lord Blaunt.

Hel. Egli trovasi da due giorni ad Oxford.

Ric. (*con sorriso amaro*) Assente! Così doveva succedere.

Hel. Eh! mio caro sir Riccardo, quando l'uomo ha posto il piede sul cammino della sventura, tutti gli sforzi che si praticano per trarvelo non fanno che tenervelo maggiormente fermo.

Ric. Avete ragione, Helly; bisogna rassegnarsi a bere il calice amaro sino all'ultima goccia.

Hel. Il pensiere però che vi sono delle persone ancora più sventurate di noi allevia in certo modo le proprie afflizioni; quel povero Dickson per esempio...

Ric. (*con interesse*) Dickson! il padre di Maria la figlioccia della mia buona madre?

Hel. Sì, il padre di quella disgraziata, che voi credevate tanto saggia e buona.

Ric. Qualche novella calunnia forse sul conto di quella povera ragazza?

Hel. Piacesse al cielo che fosse una calunnia, una menzogna; ma non è che troppo vero, sir Riccardo. Ella ha prestato orecchio alle belle parole di un ricco signore, ed è fuggita, abbandonando il suo vecchio padre.

Ric. Che ascolto?

Hel. L'onorato Dickson, oppresso dall'età e dal dolore, è vicino a morire invocando vendetta sul capo del seduttore.

Ric. Sventurato! Chi vuoi che s'interessi alla tua disgrazia? tu altro non potrai attendere che la sterile compassione della povera ed onesta gente.

Hel. Avete torto, sir Riccardo. La giustizia divina presto o tardi colpisce.

Ric. Buona Helly, possa questa speranza consolatrice non venir mai meno nell'animo vostro.

Hel. Oh! non mi mancherà mai. Desidererei soltanto che voi ne foste ugualmente convinto; vi darebbe coraggio per sopportare il peso della sventura e vi renderebbe meno tristo. Perchè non seguite l'esempio del vostro compagno Fletman? Egli è sempre allegro e non è più ricco di voi.

Ric. Fletman ed io non vediamo la cosa nella stessa maniera.

Hel. E questo è il vostro torto, la sua maniera gli è proficua, ed ha saputo con la stessa procurarsi un amico ricco e potente che l'ama.

Ric. Intendete di parlare di sir Clarke?

Hel. Certo, un signore amabile, gentile...

Ric. (*con ira*) Un miserabile, dissoluto, dite piuttosto.

Hel. Oh!

Ric. Un infame!

Hel. Ma...

Ric. Mistriss Helly, non mi parlate più di colui; il solo suo nome m'irrita, e mi fa dimenticare ciò che debbo a me stesso.

Hel. Come volete; questo però, permettetemi che ve lo dica, è uno de'vostri soliti capricci.

Ric. Sarà.

Hel. Desiderate qualche cosa da cena?

Ric. No, mia buona Helly, non ho bisogno di nulla.

Hel. Come vi piace, ma questo è un altro torto il rifiutare le offerte delle persone che vi amano e vi stimano. (*parte dal mezzo*)

Ric. Povera donna! tu vorresti che io dessi luogo alla speranza, ma di giorno in giorno il coraggio mi vien meno. La miseria mi ha vinto; oh madre mia, perchè hai tu cercato di far

sviluppare quel germe di genio, che il tuo occhio affascinato dall'amore materno vedeva brillare in me? Tu non sapevi che, per entrare in questo regno di eletti, la scienza ed il genio debbono essere sorretti da un nome e da una fortuna, e che senza questi essi saranno respinti, scherniti? Ecco ciò che è accaduto a me! Dio mio, ajutami! Io perdo quel poco di coraggio che mi rimane. (*si getta su di una sedia e rimane pensieroso*)

SCENA III.

Fletman, e detto.

Fle. Buona sera, Riccardo. (Al solito passeggia nel mondo della luna.)

Ric. (*da sè*) Onore, probità, virtù, che cosa sono mai?

Fle. (*battendogli sulla spalla*) Nulla, Riccardo, nulla. Tutte queste parole non valgono la buona sera che io ti ho dato.

Ric. Ah sei tu?

Fle. Sì, ed in fede di tuo buon amico, mi duole di vederti prostrato dinanzi alle sublimi inezie che riempiono il tuo cervello, e lasciano vuoto il tuo stomaco.

Ric. T'inganni.

Fle. Il tuo amor proprio vorrebbe nasconderlo, ma la fame è un nemico che non fa imboscate, e si mostra sempre a visiera alzata; possibile che tu voglia languire nella miseria, sognando al progresso della società, alla perfettibilità degli uomini? Povero amico, la tua filosofia ti ha ben poco fruttato, se non ti ha insegnato che la razza umana è incurabile.

Ric. Non è vero.

Fle. Ah! ah! mi fai ridere per bacco! sai tu dove ti porteranno fra breve i tuoi sogni fantastici? Diritto a Bedlam, amico mio; sì, diritto all'ospedale de'pazzi.

Ric. (*sospirando*) Puo darsi!

Fle. Mentre io, molto più ignorante di te, vivo, rido, e me la diverto.

Ric. E che cosa fai, per ottener questo?

Fle. Tutto all'opposto di quello che fai tu; non penso mai alla felicità altrui, ma solamente alla propria.

Ric. Egoista!

Fle. Come vuoi; ma se questa non è la vera filosofia, è però la più proficua. In verità, Riccardo, io non comprendo a che giovi la scienza abitando in un granajo e vivendo d'aria a guisa di pallone areostatico. Ti confesso che il tuo nobile esempio mi aveva sedotto. Oh

sì, io ebbi al pari di te la mia febbre di scienza, o piuttosto di pazzia; ma fortunatamente non durò che ventiquattr'ore. La mia ragione mi fece la grazia di ritornare al suo posto, e mi gridò: che fai, Fletman! Tu vuoi acquistare celebrità ed arrivare alla gloria per mezzo del sapere? Povero pazzo, non sai dunque che i talenti e il genio muojono di fame?... acquista dell'oro, comprerai la celebrità, il sapere e la considerazione... acquistane ad ogni costo, il mondo sarà sempre lo stesso. Esci dunque, o Riccardo, da mezzo a coloro che si affollano alla fatica dello studio, scegli un posto fra gli accorti e fortunati.

Ric. Non vi è più luogo.

Fle. Eh! Riccardo, io ho messo il dito sulla piaga; tu lo sai meglio d'ogni altro, tu che hai sacrificato allo studio i più begli anni della tua vita, tu che con la testa piena di pensieri generosi volevi che il tuo genio profittasse al genere umano. Ebbene, chi t'impedisce di ottenere sì nobile scopo; chi ti arresta nel mezzo della tua carriera?... Un poco d'oro; sì, per la mancanza di un poco d'oro, il sapiente, il generoso Riccardo, il benefattore dell'umanità, il filantropo per eccellenza, non è che un sogno chimerico, una gemma immersa nel fango.

Ric. (*con profondo sospiro*) (Trista verità!)

Fle. Intanto chi veggo io dinanzi a lui? De' miserabili ignoranti che hanno avuto lo spirito di farsi largo tra la folla; e tra questi uno più miserabile di tutti.

Ric. Il tuo degno amico, l'infame Clarke, non è vero?

Fle. Sì, ma bisogna rendergli giustizia: egli è un abile briccone, dappoichè ha saputo trovar la fortuna dove gli altri si sarebbero fatti appiccare. Egli si è arricchito sugli appalti; ma conosci pure qual uso poco morale egli fa del suo oro, nulla vi ha di sacro per lui, e corrompe tutto ciò cui si avvicina.

Ric. Egli è sempre con te.

Fle. Io non mi lascio avvilire da' tuoi epigrammi... Or dimmi, sapiente Riccardo, sarebbe un delitto, o un atto di giustizia il cercar di riparare questo errore della cieca fortuna, in favore di un uomo onesto... di uomo di alta virtù?.. Non parlo di me, Riccardo... ma di te per esempio?

Ric. Di me! parla breve e chiaro, Fletman, dove miri con questo tuo discorso?

Fle. Ascoltami... Clarke è venuto a Kransbourg per raccogliere una ricca eredità, egli ha pro-

messo a' suoi numerosi creditori di pagare loro ciò che deve, ed essi gli somministrano nuove somme, ma il briccone gli inganna; oggi ha raccolto in silenzio il suo danaro e questa sera alle undici ore fugge portando seco ogni cosa. Io solo sono a parte del suo progetto; l'appuntamento della partenza è in questa taverna... or se tu fossi uomo di risoluzione.... potrebbesi avvilupparlo... e con un colpo ben deciso...

Ric. (*con autorità*) Fletman, io ti ho lasciato parlare; ora tocca a te l'ascoltarmi. I tuoi infami consigli non possono farmi deviare dal cammino che ho scelto, nè so comprendere quale azione, o qual mia parola, ti abbia dato il dritto d'oltraggiarmi con una simile proposizione?

Fle. Eh via!

Ric. (*con forza*) Silenzio! sappi, o miserabile, che tu non sei da tanto di farmi sconvolgere i miei principj. Non cercar di spiegar ciò che vuoi, o ciò che credi fare di me; non è dato all'uomo corrotto scandagliare il cuore dell'uomo onesto.

Fle. Calmati, Riccardo, e pensa che il tuo solo interesse...

Ric. Di piuttosto il tuo, o vile. Tu vorresti di-

Digitized by Google

videre con me il profitto di un assassinio, che non hai il coraggio di commettere; io il tuo complice? Vattene, maledetto, e ringrazia il destino ch'io mi vendichi di tale oltraggio col solo disprezzo. (*entra*)

Fle. Ah! ah! ah! Chiamami pure miserabile quanto vuoi, basta che io riesca a dividere i profitti di un colpo senza averne comuni i perigli... Clarke parte questa sera... cioè partirà se io lo voglio, nè io sarò tanto sciocco da permetterlo; fa d'uopo ch'egli resti... Ei deve venir qui a cena, io gli mescerò da bere, e mi porti il diavolo se non gli farò passare la notte sotto una tavola di questa taverna.

SCENA IV.

Clarke con portafogli e cambiali avvolto in un tabarro, si ferma sotto la porta di mezzo e guarda attorno cautamente, e detto.

Cla. Fletman!

Fle. Oh siete qui, Sir Clarcke? Entrate, entrate pure senza timore.

Cla. (*avanzandosi*) Siamo soli? (*serra la porta*)

Fle. Solissimi... A quest'ora nella taverna non vi è più alcuno.

Cla. Possiamo stare con sicurezza?

Fle. Dubitereste forse di me?

Cla. Non dico ciò... Dov'è la vecchia?

Fle. In cucina, a preparare la nostra cena, e non verrà sopra se io non la chiamo.

Cla. Bene.

Fle. Come va il vostro affare?

Cla. Sono in porto. (*mostrandogli un portafogli*) Guarda, qui dentro vi sono venticinque mila lire sterline, in tanti buoni biglietti.

Fle. (Oh il bel boccone!)

Cla. Che dici?

Fle. Che vorrei veder domani la cera de' vostri creditori quando sapranno la vostra fuga.

Cla. Ah! ah! ah! Confessa, caro Fletman, che io fo loro un gioco affatto nuovo. Tu non ne farai mai uno simile.

Fle. Chi sa?... può darsi; col tempo io spero fare un qualche buon colpo.

Cla. No, no: tu hai un'immaginazione troppo ristretta, e sarai sempre un briccone volgare.

Fle. Spero di fare ancor io un giorno qualche bel colpo.

Cla. A proposito, Fletman, sai tu che la mia ultima conquista è stato un capolavoro di seduzione?

Fle. Sì?

Digitized by Google

Cla. Avrai inteso a parlare della bella Maria, la figlia di un tal Dickson che fu rapita?

Fle. (*con sorpresa*) Come! sareste voi?...

Cla. Io stesso! ah! ah! ah!

Fle. (Quale scoperta!)

Cla. Io pensava di condurla con me in Edimburgo, ma sarebbe stato un imbarazzo... D'altronde avrei scandalizzato mio fratello, un moralista severo, ed io non voglio disgustarlo; ma noi dimentichiamo quel che più preme. Bisogna pensare alla partenza.

Fle. Avete ragione.

Cla. Io vado ad ordinare i cavalli; tu frattanto occupati della cena, fa che tutto sia pronto al mio ritorno. (*parte*)

Fle. Oh quale scoperta! La sorella di latte di Riccardo, la bella Maria, tradita da Clarke? Venga adesso l'entusiasta, venga. Il vaso era pieno, questa novella lo farà traboccare; ma eccolo. (*si ritira in fondo*)

SCENA V.

Riccardo, è detti.

Ric. (*assorto in riflessioni siede presso la tavola*) Pope ha detto il vero... La vita è un sogno: lo svegliarsi è la morte.. Io ho so-

gnato, ma l'ora del destarmi sta per suonare; mi giudichino una volta quegli uomini che mi hanno sconosciuto, che mi giudichino ed arrossiscano.

Fle. (All'erta, Fletman; ecco il momento decisivo.) (*Fletman s'avanza*) .

Ric. Tu qui, a quest'ora?

Fle. Non v'è di che maravigliarsi.

Ric. Fletman, io non voglio comprenderti, nè sapere perchè tu sia ancora qui: ma, ascolta ciò che io esigo da te: se domani a mezzo giorno non ti ridomanderò questa carta, tu la rimetterai a lord Blaunt. È questa l'ultima lezione che io lego agli uomini. (*gli dà un foglio che Fletman conserva*)

Fle. Come! ti sarebbe venuta forse la fantasia di?..

Ric. Tu m'intendi.

Fle. Ucciderti! Tu! l'uomo onesto si ammazza, ed il colpevole prospera!.. ma, se sei risoluto di versar sangue, vendica la povera Maria, la figlioccia di tua madre, la quale fu abbandonata, e tu lo sai; ma conosci da chi, o Riccardo?

Ric. Chi, chi mai è stato l'assassino di quella sciagurata?

Fle. Clarke.

Ric. Egli! ah infame! ma no: tu menti, Fletman, questo è un novello laccio che mi tendi.

Fle. E se egli lo confessasse sfrontatamente alla tua presenza, avresti il coraggio di udirlo?

Ric. Avrei la forza di ucciderlo.

Fle. Ebbene, rimani qua; egli giunge a proposito. (*allontana Riccardo e va incontro a Clarke*)

SCENA VI.

Clarke, ed i precedenti.

Cla. (*entra con premura*) Fletman, i cavalli sono pronti, e non abbiamo un minuto da perdere: bisogna partire all'istante; se tu sapessi quello che è avvenuto!...

Fle. Intendete parlare di Maria Dickson?

Cla. Certo: ella è venuta all'albergo per opporsi alla mia partenza, invoca il potere delle leggi.

Fle. Voi forse le avevate promesso?..

Cla. In questi casi si promette sempre.

Ric. (*avanzandosi con forza a Clarke*) E colui che non mantiene la parola è un vile!

Cla. Che? Noi non eravamo soli? Fletman, che significa ciò? chi siete voi?

Digitized by Google

Ric. Il vendicatore di colei che t'impone di darle la riparazione che ella domanda.

Cla. Io credo che vogliate scherzare... ma io ho fretta, su via; Fletman, partiamo.

Ric. (*impedendogli il passaggio, e chiudendo la porta*) Tu non partirai, ti dico, se prima non darai a Maria Dickson la riparazione ch'ella merita.

Cla. Come, s'ella non è più?

Ric. Maria!

Cla. In un eccesso di follia, momenti sono, in mia presenza, si gettò nel fiume.

Fle. (*piano a Riccardo*) (Senti, Riccardo?)

Ric. Morta! Maria morta! Vile assassino!.. ah! le armi, ove sono le mie armi? (*girando all'eccesso sdegnato per la scena, apre un armadio e trae due spade. — Qui poi a piacere per le armi*)

Cla. Fletman, salvami da questo pazzo. (*fugge nella stanza a sinistra. Riccardo gli corre dietro*)

Ric. Difenditi, vile, uccidimi, o paga il fio delle tue scelleraggini. (*parte*)

Cla. (*di dentro*) Ajuto!.. soccorso!

Ric. Dunque, mori. (*di dentro colpo d'armi*)

Cla. Ah! (*di dentro*)

Fle. (*che avrà guardato presso l'uscio della*

stanza, esclama con impazienza) Riccardo, è fatta?

Ric. (*esce dalla stanza colla fisonomia alterata, e barcollando siede presso la tavola; Fletman corre nella stanza e dopo poco esce col portafogli di Clarke, e dice a Riccardo*)

Fle. Riccardo, tu hai eseguito un atto di giustizia, ma l'oro di quello scellerato...

Ric. (*scuotendosi*) Il suo oro! Il suo oro! credi tu che io mi sia battuto per l'oro?

Fle. Certo che no, ma poichè egli ne ha, io credo opportuno di non lasciarlo seppellire con esso. (*si bussa alla porta*) Ohimè! chi viene a quest'ora?

Ric. (*si alza e con voce ferma domanda*) Chi bussa? (*voce di dentro*) Milord Blaunt, che desidera parlare a Riccardo Moore.

Ric. Un momento.

Fle. (*tremante a Riccardo*) Che fai, sciagurato!

Ric. (*con autorità*) Silenzio! (*chiude la stanza dov'è il cadavere di Clarke, apre un libro, ed indicando a Fletman la sua stanza gli dice*) Ritirati.

Fle. (*si ritira. Riccardo va ad aprire la porta*)

Digitized by Google

SCENA VII.

Milord Blaunt, ed un servo che rimane sulla soglia, e detti.

Bla. Perdonate, sir Riccardo, se io vengo a turbare le veglie di un sapiente; ma ho pensato che una buona novella non si apprende mai troppo presto.

Ric. Che intendete dire, milord?

Bla. (*siede presso la tavola*) Da lungo tempo mi è nota la vostra posizione. Il vostro nobile orgoglio non ha potuto risolversi a chiedere la ricompensa troppo dovuta al vostro zelo, ed al vostro amore per le scienze. Io l'ho fatto per voi, Riccardo, e l'accademia di Oxford, accogliendo la mia domanda, vi ha ammesso nel numero de' suoi membri, assegnandovi una pensione di centocinquanta lire sterline.

Ric. Milord, un tale favore...

Bla. Vi era dovuto. E nella qualità di tesoriere di quell'illustre corporazione vengo a portarvi l'ammontare del primo trimestre.

Ric. Milord...

Bla. Non ve ne offendete, o Riccardo, è un'an-

ticipazione è non un dono che io vi offro... (*mettendo sulla tavola la borsa di denaro*) Ora, amico mio, vi si è aperta una carriera brillante, voi la percorrerete con onore, poichè avete avuto il coraggio di non lasciarvi soverchiare dagli ostacoli, che sempre si frappongono ai primi passi della scienza. Ma io non voglio trattenervi più a lungo: addio, sir Riccardo. (*Gli stringe la mano, e parte. Riccardo l'accompagna, poi ritorna a sedere, e rimane pensoso.*)

Fle. (*esce dalla stanza, va a chiudere la porta in fondo, poi dice a Riccardo*) Finalmente, Riccardo, hai messo il piede sulla strada della ventura; tutto incomincia ad andarti a seconda... ma tu non mi ascolti.

Ric. (*quasi delirante*) Quante idee confuse ingombrano la mente!.. tutte le mie facoltà intellettuali sono inceppate... Io non so più dove mi sia...

Fle. Riccardo! a che pensi?

Ric. (*scuotendosi*) Chi mi parla!.. Ah sei tu? Che vieni a far qui a quest'ora? fuggi; la tua presenza è orribile per me... Parmi che un sogno... in questa stanza... (*apre la stanza a sinistra, e rincula inorridito, coprendosi*

il volto con le mani) Oh cielo! Pur troppo non è un sogno!.. (*cade svenuto*)

Fle. (*lo guarda, e poi dice freddamente*) Povero pazzo! Ebbene farò da me solo; il fiume rade la finestra; Clarke laggiù, e della sua eredità a te, imbecille Riccardo, il rimorso, a me il portafogli, e quest'anticipazione della tua scienza. (*prende la borsa sul tavolo. Entra nella stanza a sinistra*)

FINE DEL PROLOGO.

PARTE SECONDA

IL FANTASMA DELLA COLPA

Sala terrena con porta in mezzo, fondo di giardino. Il teatro rappresenta una parte del parco di sir Bourdett, presso Edimburgo.

SCENA PRIMA.

Giacomo, poi Chiara e Betty.

Gia. (*di dentro gridando*) Ed io ti dico che mio figlio deve diventare un grand'uomo. Io lo voglio, l'ho risoluto, mi capisci? (*esce*) Per bacco! sono io il padrone; poichè finalmente sono il padre, e come tale son....

Bet. Con chi l'avete, Giacomo?

Gia. Vi domando mille perdoni, amabili padroncine, se mi vedete uscire dalla dolcezza abi-

Digitized by Google

tuale del mio carattere, ma la mia cara metà si studia sempre di contrariare i miei progetti.

Bet. Scommetto che avete altercato per vostro figlio.

Gia. Appunto. Ella ritorna sempre sullo stesso argomento, e pretende che quel nostro ragazzo divenga un giardiniere come sono io; ella sostiene che è necessario prima di tutto dare ai figli lo stato che loro conviene. Or io vi domando un poco che razza di stato è quello del giardiniere.

Chi. A quel che sembra, Giacomo, vi trovate poco contento del vostro.

Gia. Non intendo dir ciò, miss Chiara; quando da venti anni si ha la fortuna di essere il primo giardiniere di sir Bourdett vostro padre, il più ricco e il più generoso proprietario di Edimburgo, non si ha certamente alcun motivo di lagnarsi, ma vi fo solamente osservare che un giardiniere, pur tutta volta può avere la sua piccola dose d'ambizione, la sua parte di amor proprio di padre... e per bacco non mi sono dato tanta pena a prender cura de' figli per vederli vegetare fra le rape e le carote... ora io desidero che il mio Tony diventga qualche cosa nel mondo,

cancelliere, magistrato .. avvocato... un grand'uomo s'è possibile.. (*Chiara e Betty ridono*) Ridete, miss, perchè credete che un giardiniere non possa produrre altro che zucche, e cocomeri, ma ricordatevi che l'illustre Riccardo Moore l'amico di vostro padre, era pur esso figlio di un giardiniere di Kransbourg, ed oggi è il primo sapiente dell'Inghilterra, onorato e rispettato da tutti, tanto pei suoi talenti che per le sue virtù.

Chi. Questo è vero, buon Giacomo; ma non sono sì frequenti le nascite de' Riccardi.

Gia. No, ma qualche volta si è veduto...

Chi. Io vi consiglio a consultare Riccardo su tale proposito.

Gia. L'avrei già fatto, miss, se il suo viaggio in Irlanda non ce l'avesse rapito or son due mesi, ma oggi profitterò del suo ritorno.

Chi. (*con interesse*) Oggi? forse sir Riccardo?...

Gia. E giunto jeri sera in Edimburgo, e sarà qui fra poco. (*di dentro chiamano Giacomo*)

Bet. Vi chiama mio padre.

Gia. Oh, adesso che me ne sovviene! Il padrone voleva farvi una sorpresa, e mi aveva proibito di darvi una tale novella; vi prego, miss, a non tradirmi.

Digitized by Google

Chi. Siate tranquillo, Giacomo; fingerò essere sorpresa al di lui arrivo. (*di dentro chiamano Giacomo*)

Gia. Son qua, son qua. (*parte in fretta*)

SCENA II.

Chiara, e Betty.

Bet. Finalmente, sorella, veggo comparir sulla tua fronte, da due mesi continuamente ammalata, un raggio di sole.

Chi. È vero, io non so nascondere la gioja che mi cagiona questa novella; rivedrò dunque il mio degno Riccardo, udirò la sua voce sì dolce, sì armoniosa, ripetermi ancora...

Bet. Sorella, di grazia, risparmiami il rimanente.

Chi. Sei poco indulgente, Betty, quest'oggi.

Bet. Perchè non ho alcun cavaliere che sospiri per me.

Chi. Ne sei ben sicura, o sorella?

Bet. Oh sicurissima.

Chi. Eppure credo che t'inganni, mentre vi è un certo tale...

Bet. Il suo nome, di' presto, il suo nome?

Chi. Indovina.

Bet. Non è poi tanto difficile. Da due anni che

abitiamo in campagna la nostra società è molto ristretta. Passando dunque a rassegna tutti i celibi che ci favoriscono si può conoscer subito n.° 1. l'illustre Riccardo Moore, ma la di lui conquista è fatta: la scienza, e la mia cara sorella si disputano tutti i suoi momenti; n.° 2. sir Morland nostro vicino da un mese a questa parte.

Chi. Un uomo molto amabile e gentile.

Bet. Già, perchè fa sempre elogi del tuo sapiente Riccardo: in quanto a me lo trovo insopportabile.

Chi. Vediamo se dirai lo stesso di colui che lo ha introdotto qui.

Bet. (*un poco turbata*) Nostro cugino Giorgio?

Chi. Sì, nostro cugino, che tu hai dimenticato di citare il primo fra i celibi che volevi passare a rassegna.

Bet. (*arrossendo*) In verità, Chiara, t'inganni; io stimo assai Giorgio...

Chi. (*con malizia*) Lo stimi solamente?

Bet. (*c. s.*) Anche quando lo amassi un poco potrei credere, che?...

Chi. Che egli per te ha preferito la carica di magistrato a Jorksdale ad altri posti più belli,

e vantaggiosi che gli venivano offerti? Vuoi tu che lo induca a confessartelo? eccolo appunto.

Bet. (*vivamente*) Ti prego, sorella, non dirgli nulla, se no scappo via.

SCENA III.

Giorgio, e dette.

Gio. Vi domando perdono, amabili cugine, se vengo ad interrompere la vostra conversazione.

Chi. È molto interessante. Parlavamo appunto di voi. (*Betty le fa segno di tacere*)

Gio. Di me?

Chi. Sì, Betty sosteneva che dopo il vostro ritorno a Jorksdale, sembra che evitiate la nostra presenza.

Gio. Vi prego, Betty, a voler attribuire la poca frequenza delle mie visite solamente a'doveri della carica.

Chi. Ed è ciò appunto che io le diceva; ma ella soggiungeva che queste occupazioni non possono poi obbligarvi di trascurare i vostri amici, e privarli della vostra amabile compagnia.

Gio. Io non avrei mai avuto la vanità di pensare che voi vi foste avveduta della mia mancanza, o cugina.

Chi. (*piano a Betty*) (Lo senti?) Da ultimo ella cercava indagare la cagione della vostra tristezza.

Gio. V'ingannate; io non sono stato mai di miglior umore, ve lo assicuro.

Chi. Oh certo; io diceva a lei lo stesso.

Bet. Cugino, la vostra difesa è poco felice.

Gio. Il dono di persuadere non è dato a tutti, o Betty: io avrei dovuto scegliere un avvocato più abile, e sir Riccardo senza dubbio...

Chi. Riccardo? E perchè egli piuttosto che un altro?

Gio. Perchè gode qui di un gran credito; e perchè veniva appunto ad annunziarvi la sua visita.

Chi. (*con gioja*) È qui?

Bet. Eccolo.

SCENA IV.

Riccardo, e detti.

Chi. (*incontrandolo*) Riccardo! mio Riccardo!

Ric. Mia buona Chiara, amabile Betty, oh quanto desiderava di rivedervi!

Gio. (La gioja e l'amore traspare ne' di lui occhi... Ah! usciamo; non ho forza di contenermi.) (*per partire*)

Bet. Ve ne andate, cugino?

Gio. Non vorrei essere importuno (*saluta freddamente e parte*).

Chi. Giorgio, udite... Che uomo singolare!.. (*Betty fa per partire*) Betty, tu pure ti allontani?

Bet. Perdona, sorella; dopo due mesi di assenza si hanno molte cose a dirsi, per le quali un terzo è sempre di troppo. (*parte*)

SCENA V.

Riccardo, e Chiara.

Chi. È poi vero, o Riccardo, che sono scorsi due mesi da che non ci siamo veduti? una lontananza di due mesi!...

Ric. È un secolo per l'amore.

Chi. Una eternità pel mio cuore.

Ric. Ottima amica!

Chi. Spero che non ci lascerete più, non è vero?

Ric. Per adesso, no.

Chi. Il vostro viaggio è stato conforme ai vostri desiderj?

Ric. Sì, ed oso sperare che il risultato sarà proficuo alla scienza. L'università di Edimburgo, nella sua seduta di jeri, mi ha manifestato la sua soddisfazione e mi ha prodigato

lodi e ringraziamenti; questa mattina sono stato onorato di una visita del lord cancelliere.

Chi. Il lord cancelliere! Riccardo, un sì gran personaggio nella vostra casa!

Ric. Mi amereste per ciò di più, o Chiara?

Chi. Non è possibile poichè possedete tutto l'amor mio.

Ric. Lo so, ottima fanciulla, che, sebbene sconosciuto, senza gloria, senza fama, solo perchè vi adoro, sarei stato preferito a tutti, e la mia sincera gratitudine...

Chi. Sì, sì, Riccardo, voi solo: io lo giuro!

Ric. E che m'importa adunque delle altrui dimostrazioni che servono a stimolare la nostra ambizione e lusingare la nostra vanità? un giorno io le ho desiderate ardentemente, e... ma allora non vi conosceva, o Chiara, allora la felicità per me era una parola vuota di senso, la speranza un inganno, l'amore una debolezza. Qual vita trista ed agitata allora! Qual vita quieta e piena di dolcezza adesso! Ed a voi, o Chiara, a voi soltanto io debbo questa celeste felicità... Oh Chiara, benedetto sia il giorno in cui vi ho conosciuta.

Chi. Io mi ricordo sempre, o Riccardo, allorquando, or son due anni, vi vidi per la prima volta, e che un caso... Il caso! oh dite

amico mio, non fu qualche cosa più di un semplice caso che mio padre ed io avessimo a percorrere a cavallo quella parte delle nostre montagne, ove allora dimoravate, e che il cavallo il più docile, spaventato dal rumore di un torrente, mi facesse quasi precipitare in un abisso spaventevole? Egli cadde presso il sito dove stavate seduto, immerso nelle vostre meditazioni, e gettandomi ai vostri piedi, non sembrò volervi dire: Tieni, Riccardo, io ti porto la compagna della tua vita?

Ric. Oh cara rimembranza!

Chi. Ed io, aprendo gli occhi, mi trovai sola con voi, allora per me straniero affatto, e ciò non ostante io non tremava; no, non sentiva alcun timore. Una voce interna mi diceva: È desso il padrone del tuo destino. Oh quante lagrime io versai su la indifferenza con la quale vi allontanaste da me, dopo avermi soccorsa, e restituita tra le braccia di mio padre.

Ric. Perchè dubitava della mia felicità...

Chi. Ed ora, Riccardo, ne dubitate più?

Ric. Oh no! no!

SCENA VI.

Bourdett, e detti.

Bou. Oh bravi, vi trovo uniti! Figli miei, ho delle buone novelle a darvi; ho percorso poco fa la gazzetta ufficiale, ed il nome del nostro amico vi occupa un posto brillante.

Chi. Davvero?

Bou. Sì, o Riccardo; si parla distesamente del vostro viaggio e degli immensi servigi che le vostre ricerche hanno reso all'Inghilterra; si dice che vi nomineranno presidente dell'università.

Ric. Il lord Cancelliere me ne fece parola.

Chi. Sarebbe possibile!

Bou. Siete stato nominato agli elettori di Jorksdale come un rappresentante integro e fermo, e non vi può mancare...

Ric. Oh lo può, Bourdett, io conosco quel che valgo.

Bou. Ottimo Riccardo, voi siete un modello di virtù; avete meno ambizione del mio imbecille giardiniere, che sogna per quella lattuga di suo figlio la dignità di pari d'Inghilterra.

Ric. E credete voi che ancor io non abbia fatto dei sogni ambiziosi?

Digitized by Google

Bou. Come volete: ritornerò su questo affare con un potente ausiliario che voi conoscete.

Ric. Chi mai?

Bou. Uno de'vostri più decisi ammiratori.

Ric. Il suo nome?

Bou. Sir Morland.

Ric. Non mi è noto.

Bou. Lo vedrete tra breve, poichè mi ha promesso di assistere alla sottoscrizione del contratto di matrimonio.

Chi. Come, o padre, voi volete?...

Bou. Che tutto sia finito fra un'ora... E poi, figli miei, da qui a due giorni le nozze, se il cielo vuole.

SCENA VII.

Betty, e detti, poi Giacomo.

Bet. In tal caso posso presentare il mio mazzetto di fiori alla fidanzata.

Chi. (*lo prende con compiacenza*) Che non tarderà molto, spero, a contraccambiare l'offerta.

Bet. Oh! per questo vi è ancora tempo.

Bou. Forse men di quello ti pensi, e dipenderà da te il farci occupare ben presto di altri preparativi di nozze.

Chi. Davvero, o padre?

Bet. Sorella, non vedi che il papà scherza?

Bou. No, no; parlo sul serio; momenti sono mi fu richiesta la tua mano per mezzo di un ambasciatore.

Chi. Giorgio forse?

Bou. Me ne ha fatta la domanda a nome di sir Morland.

Bet. Sir Morland!

Chi. Egli ha chiesto la mano di Betty per un altro? V'ingannerete, padre mio.

Bou. E perchè?

Bet. (*stringendo il braccio a Chiara*) (Taci, Chiara, taci per carità.)

Gia. (*annunziando*) Sir Morland.

Bou. Oh! Eccolo per la risposta, venga. (*Giacomo parte*).

Bet. (*a Chiara*) (Oh! se Giorgio fosse con esso! Andiamo via, sorella, ti supplico.)

Bou. (*vedendole allontanare*) Come! vi ritirate?

Chi. Non siamo preparate a tale visita. Permettete.

Bet. (*partendo con Chiara le dice*) (Vedi s'egli mi ama, o sorella! Mi domanda per un altro.)

Bou. (*a Riccardo*) Comprendo: è l'astuzia donnesca: sono tutte eguali.

SCENA VIII.

Fletman, poi Giacomo, e detti.

Fle. (*di dentro*) Vi è con lui anche sir Riccardo! tanto meglio! Io brucio dal desiderio di abbracciarlo.

Ric. (Questa voce non mi è nuova.)

Fle. (*uscendo*) Buon giorno, mio caro sir Bourdett... è ritornato finalmente il nostro illustre amico!

Ric. (*sorpreso*) (Che vedo! egli?)

Bou. Lo conoscete adesso?

Fle. Se ci conosciamo! per bacco, siamo amici di collegio!

Bou. E perchè poco prima non si ricordava più di voi?

Ric. Vi confesso che non mi attendeva...

Fle. Di trovare sotto il nome di Morland il vostro antico camerata Eletman... Bisogna che sappiate, sir Bournett, che il nome che porto oggi è quello di una terra da me acquistata dopo che ci siamo separati.

Bou. Ecco spiegato l'enigma; ma ora che vi siete riuniti spero che raffermerete vieppiù i legami di una buona e leale amicizia.

Fle. Oh senza dubbio!... Sir Riccardo ed io siamo uniti per la vita e per la morte.

Gia. Signor padrone, è venuto il vostro notaro.

Bou. Amici, permettetemi per un momento.
(*parte con Giacomo*)

SCENA IX.

Riccardo, e Fletman.

Fle. Riccardo, tu non puoi credere quanto io sia contento nel rivederti.

Ric. Un momento, signore; prima che io risponda alle vostre proteste d'amicizia, vorrei sapere se il solo caso vi ha qui condotto.

Fle. Certo, perchè essendo divenuto proprietario in Jorksdale, sir Giorgio, il magistrato del comune, mi ha introdotto in questa eccellente famiglia.

Ric. Alla quale sperate di unirvi fra poco, non è vero?

Fle. Sì: a dirtela schiettamente, miss Betty mi piace molto. Sir Bourdett è un onesto e ricco possidente... questo parentado mi conviene dunque sotto tutti i rispetti.

Ric. Ma non avrà luogo.

Fle. Io non vi veggo alcun ostacolo.

Digitized by Google

Ric. Avvene uno invincibile. Fletman, io vi conosco, conosco egualmente la giovine cui aspirate; non permetterò giammai che una vita tanto pura sia per sempre disonorata accoppiandosi a voi.

Fle. Obbligato del complimento, e scusate se è poco; ma, dimmi, è questo il modo col quale l'illustre Riccardo accoglie i suoi amici?

Ric. Io vostro amico?... Grazie al cielo io non ho lordato l'amicizia a questo segno.

Fle. Tu hai poca memoria, o sapiente, tu dimentichi dunque i rapporti intimi che ci legarono a Kransbourg?

Ric. (*vivamente abbassando la voce*) Miserabile! Qual nome pronunzi? E sei tu che osi ricordarmi il passato? Ah! da dieci anni io prego il cielo di farmelo dimenticare, e quando cominciava a credere la mia preghiera esaudita, il tuo aspetto spaventevole viene di nuovo a distruggere questo consolante pensiero.

Fle. Povero Riccardo, sei sempre lo stesso. Dieci anni di esperienza non ti hanno nulla insegnato. Perchè tu sei giunto alla meta pel cammino più lungo e più noioso, pretendi che non ve ne siano altri? T'inganni, guarda me: io ho scelto una strada piu corta e più piacevole, e vi pervenni anch'io. Le venticin-

quemila lire sterline, che non volesti dividere meco, mi hanno profittato, ed ho trovato il mezzo di raddoppiarle, ed oggi sono ricco e felice.

Ric. Godetevi pure le vostre ricchezze, io non ve le invidio.

Fle. Sì, ma oggi non mi basta la sola fortuna; sappi che anch'io son divenuto ambizioso alla mia volta, e vado in cerca di onori e di celebrità!

Ric. Di onori voi? Fletman, non si raccoglie dove non si è seminato.

Fle. È vero, ma se un altro avesse seminato per me? Ascoltami, Riccardo; io ti parlo col cuore aperto. Tu mi domandavi poco prima se il caso mi aveva condotto qui... Oibò! È stato l'effetto del calcolo. Io ti aveva perduto di vista da dieci anni, ma la tua perseveranza facendosi largo a traverso di tutti gli ostacoli, arrivò fino a me la tua illustre fama. Io seppi la tua amicizia col vecchio Bourdett, e la tua prossima unione con la prima sua figlia, e venni qui a mettermi sotto la tua protezione. Sì, gli abitanti di Jorksdale ti amano, ti rispettano; sir Bourdett ha in te una cieca confidenza, dunque Riccardo appoggia la mia domanda; fa che io divenga tuo cognato spo-

sando Betty, e conta sulla mia riconoscenza.

Ric. La vostra imprudenza oltrepassa la mia aspettativa. No! ciò non può essere, ciò non sarà mai! L'opinione pubblica, questa pietra di paragone, per l'uomo onesto, vi vendica o presto o tardi; voi l'avete rinnegata, o Fletman, ed essa vi rinnega alla sua volta.

Fle. Dunque mi rifiutate il vostro appoggio? Ebbene, ne farò senza.

Ric. Disingannatevi, e rinunziate ai vostri progetti... Rinunziatevi, o Fletman, poichè al cielo io giuro, che non vi riusciranno mai. (*parte*)

SCENA X.

Fletman, poi Giorgio, indi Bourdett.

Fle. Essi riusciranno, e riusciranno con la tua mediazione, te lo giuro per la morte di Clarke, che vi riusciranno. (*vedendo Giorgio*) Siete qui, signor magistrato? che aria trista avete! vi è forse avvenuto qualche cosa di sinistro?

Gio. Non me lo chiedete, sir Morland; io sono da compiangere: perdo in un istante la speranza di tutta la mia vita.

Digitized by Google

Fle. Siete forse innamorato?

Gio. E la donna che io amo, che io adoro dalla più tenera infanzia, domani sarà la sposa di un altro.

Fle. Come! Sir Riccardo forse?...

Gio. È il mio rivale.

Fle. Il filosofo dunque vi ha tolto la vostra bella. Questa veramente è una filosofia poco caritatevole. E voi lo soffrite?

Gio. E che posso fare, sir Morland? Ho io forse il diritto di dolermi? Chiara lo ama, e mio zio gli accorda la sua mano; la mia timidezza è stata cagione di tutto. Se io avessi parlato, chi sa?... ma io temeva di passare per un ingrato. Voi ignorate che io debbo tutto a mio zio, che mi ha allevato, educato, e dato fin anche il suo nome, poichè quello di mio padre... ahimè le sue sventure mi hanno obbligato a nasconderlo.

Fle. Vostro padre forse?...

Gio. Non è più! ha espiato troppo crudelmente i suoi falli!

Fle. Comprendo adesso la vostra timidezza, e ciò vi fa onore. Sir Riccardo però non è stato così delicato con voi.

Gio. Sir Morland, io odio Riccardo, lo detesto, vorrei trovare mille torti da rimproverargli,

ma, lo confesso, mio malgrado son costretto di stimarlo. I suoi talenti, la sua virtù...

Fle. (*con ironia*) Anche voi credete alla sua virtù?

Gio. (*con interesse*) Ne dubitereste voi forse?

Fle. (*sorridendo*) Io dubitarne?... È molto tempo che non ho più alcun dubbio su tal riguardo.

Gio. Il vostro sorriso mentisce i vostri detti... Morland, in nome della nostra amicizia, se avete qualche segreta cognizione intorno a Riccardo, non me la nascondete; datemi il diritto di oltraggiarlo, di vendicarmi.

Bou. (*di dentro*) Giacomo?

Fle. Tacete, viene vostro zio.

SCENA XI.

Bourdett, e detti, poi Giacomo.

Bou. Giacomo, Giacomo!

Gia. (*sortendo da parte opposta*) Signore?

Bou. Avverti le mie figlie, che sieno pronte, e che si può dare in tavola.

Gia. Vado. (*parte*)

Fle. Ebbene, sir Bourdett, le basi del contratto sono stabilite?

Bou. Tutto è terminato. Fra Riccardo Moore

e me gli affari d'interesse non si discutono lungamente.

Fle. Generoso e leale; ecco la divisa del mio amico, ed è pure la mia, e spero tra breve in una circostanza simile offrirvene la prova.

Bou. (*imbarazzato*) Sir Morland, voi mi vedete molto confuso; assicuratevi, mi duole il dirvi che non posso accogliere la vostra onorevole domanda. Vi prego perciò di non pensar più alla mano di mia figlia.

Fle. Come! un rifiuto?.. quando questa mattina medesima mi avevate fatto sperare che...

Bou. È vero, ma allora io ignorava...

Fle. Che cosa?

Bou. (*gettando uno sguardo su Giorgio*) Ve lo dirò in altro momento.

Fle. (Comprendo: Riccardo ha parlato)

Bou. Che che sia però, io spero che la nostra amicizia non si alteri per questo.

Fle. Oh! no certo.

Gia. (*dal mezzo*) Signor padrone, tutto è pronto.

Bou. Su, via, a tavola. Sir Morland, voi siete de'nostri?

Fle. Vi ringrazio, un affare pressante mi chiama in Edimburgo, e fra un'ora debbo essere in cammino.

Bou. Non pretendo incomodarvi; a rivederci dunque. Nipote, andiamo. (*saluta Fletman e parte con Giacomo*)

Fle. Riccardo, tu hai mantenuto il tuo giuramento!.. Ebbene, io manterrò il mio. (*parte in fretta*)

FINE DELLA PARTE SECONDA.

Digitized by Google

PARTE TERZA

UN TESTAMENTO FILOSOFICO

La medesima decorazione.

SCENA PRIMA

Giacomo, e Giorgio.

Gio. (*entra con premura*) Giacomo, dov'è mio zio?

Gia. Il padrone è andato da milord Blaunt, poichè sapete che quest'uomo rispettabile vuole assistere alle nozze.

Gio. E miss Chiara dov'è?

Gia. Si sta apparecchiando per la cerimonia.

Gio. Giacomo, appena sarà visibile, le direte che io sono qui, e che la prego di accordarmi un istante di udienza.

Gia. Vado a servirvi. (*parte*)

Digitized by Google

SCENA II.

Giorgio solo.

Che ho mai scoperto! Possibile che il sapiente Riccardo, l'uomo virtuoso per eccellenza, sia un vile ipocrita, il quale sotto il manto della virtù nasconda il cuore più scellerato? Questa lettera lo afferma, e di più vien promesso darne domani una prova irrefragabile... Ma chi la darà questa prova? posso io prestar fede ad un foglio anonimo?.. Ah! badiamo, nell'odio che io nutro contro il mio rivale, di diventar complice di un calunniatore.. Si mostri questo delatore, venga egli stesso a strappargli la maschera dal volto, ed allora io gli domanderò ragione dell'onore di mia famiglia... Sì, ma allora sarà troppo tardi.. allora Chiara sarà sua moglie, e il mio silenzio sarà stato cagione della di lei sventura... Come regolarmi! Ah potessi persuaderla a differire il suo matrimonio per due giorni almeno!... Cielo! fa che ella partecipi del mio giusto timore.

Digitized by Google

SCENA III.

Chiara, e detto.

Chi. (*in abito da nozze*) Voi desideravate parlarmi, o Giorgio?

Gio. (*imbarazzato*) Si, Chiara.

Chi. Che volete?

Gio. Pregarvi, scongiurarvi per tutto ciò che vi è di più sacro, di accordarmi una grazia da cui può dipendere la vostra felicità, il vostro avvenire e l'onore di tutta la famiglia.

Chi. Voi mi spaventate, cugino. Di che si tratta? Parlate, su presto, parlate?

Gio. Come potrò dirvi... se voi interpreterete male il mio zelo?... Chiara, mi credete voi un uomo d'onore?

Chi. Io risponderei di voi come di me stessa; ma, in nome del cielo, a che tende questo discorso?

Gio. Chiara, voi siete vicina a condurvi all'altare; il vostro volto spira calma e felicità... da qui a poco il vostro destino sarà unito all'uomo della vostra scelta... Chiara, in questo momento l'amico della vostra infanzia viene a confidarvi i suoi timori, le sue inquietudini sul vostro avvenire.

Digitized by Google

Chi. E qual cosa può far nascere in voi tale sospetto?

Gio. La fronte trista e pensosa, il carattere cupo e diffidente di colui, che andrete a chiamare col nome di sposo.

Chi. Giorgio in tutto ciò non vedo nulla che mi spaventi. Trovatemi un uomo più virtuoso di Riccardo.

Gio. La sua virtù!.. E siete ben sicura della sua virtù?

Chi. Signore, non dimenticate che io fra poco sarò sua moglie.

Gio. E questo è appunto quello che io vi supplico di non fare. Per la vostra felicità, che mi è ancora più cara della vita, io vi scongiuro a differire il vostro matrimonio.

Chi. Differire il mio matrimonio? È perchè?

Gio. Io ve ne scongiuro, differite almeno per qualche giorno.

Chi. Giorgio, la morte potrebbe appassire questa corona sul mio capo... La volontà di mio padre potrebbe strapparmela, ma non la toglierò mai da me stessa.

Gio. Ascoltate i miei consigli, ascoltateli; vi sono de' presentimenti infallibili, una voce segreta mi ha gridato: Ella sarà infelice.

Digitized by Google

Chi. (*sorridendo*) Questa voce io non la sento, o cugino.

Gio. Ho fatto poc'anzi una scoperta...

Chi. (*seria*) Io perdono i presentimenti, ma non perdonerò mai le false imputazioni.

Gio. E se per avventura fossero vere?

Chi. (*spaventata*) Voi delirate quest'oggi.

Gio. Se esse fossero vere, vi dico?.. Se mai vi si offrisse una prova... domani forse?..

Chi. Che cosa?... Ma parlate una volta, signore; che avete a dire contro mio marito?

Gio. S'egli avesse una maschera... Se la sua virtù fosse una menzogna, la sua tristezza un rimorso? se nella vostra mano sì pura egli venisse a mettere la sua mano lorda di un delitto... dite, Chiara, che fareste allora?

Chi. Maledirei colui che mi avrebbe strappata la mia illusione, colui che mi avrebbe destata da un sogno di felicità; ma tutto ciò è una menzogna, è una calunnia... Quale bassezza! E voi avete potuto pensare che io vi credessi? Voi non sapete dunque che Riccardo è superiore ad ogni imputazione! Riccardo ha una maschera!.. una maschera!... Prendetene una voi, o signore, per coprire il vostro volto... e copritelo bene... perchè è quello del calunniatore.

Gio. No, no: io non son tale, e poichè bisogna dirvi tutto...

Chi. Sì tutto, tutto, ma alla sua presenza: dinanzi a lui soltanto... Oh! sia lodato il cielo! eccolo.

SCENA IV.

Riccardo, e detti.

Ric. Che avete Chiara? voi siete pallida, tremante.

Chi. Voglio confondere dinanzi a voi quest'uomo che vi calunnia.

Ric. Come? Voi avete osato?..

Gio. Sì, o signore, io ho osato dubitare della vostra virtù, ed oso dirvi ancora, a fronte scoperta, che voi avete approfittato della vostra usurpata fama, per abusare della credulità di un buon vecchio, e per sedurre il cuore di un' innocente giovine.

Ric. (*sdegnato*) Sir Giorgio!.. (*rimettendosi*) Non vi può essere che un pazzo, o un ragazzo, il quale giunga a dimenticarsi in tal guisa di sè stesso.

Gio. (*con veemenza*) Io sono un uomo, signore; ed un uomo forse che vale più di voi.

Ric. (*con freddezza*) A miglior tempo, poichè la collera vi accieca, ed io sono di sangue freddo.

Gio Prima di congratularmi della vostra calma, vorrei sapere qual nome darle... se ipocrisia, o viltà.

Ric. (*sdegnato*) Oh, questo è troppo!

Gio. Così vi bramava, ora ciascuno sta al suo posto, l'offensore e l'offeso. Io vi ho insultato alla presenza di una donna... Se avete cuore dunque venite.

Chi. (*trattenendo Riccardo*) Ah fermatevi, Riccardo! (*poi a Giorgio*) Disgraziato! qual furore v'invade? volete dunque uccidere lo sposo di Chiara, della figlia del vostro benefattore! di vostra sorella!.. Voi sapete che io l'amo con tutta la forza dell'animo mio... e volete bagnarvi del suo sangne?

Gio. (*agitato*) In nome del cielo, Chiara, tacete; invece di estinguere il mio fuoco, voi lo accendete di più: ciascuna delle vostre parole mi strazia il cuore.

Ric. (*con calma è dignità*) Sir Giorgio, la vostra condotta è indegna di un leale scozzese, e la passione più cieca può solamente scusarla; non crediate che io sia l'uomo da retrocedere dinanzi ad un insulto, e sono sem-

Digitized by Google

pre pronto a soddisfarvi. Null'ostante però debbo dirvi, o signore, che la vostra condotta non è più un mistero per me; io vi ho penetrato... Non è l'interesse di Chiara che vi guida, non è perchè crediate la sua felicità compromessa, il suo onore in pericolo che mi oltraggiate! voi provocate in me il vostro rivale.

Chi. (*sorpresa*) (Suo rivale?)

Ric. Invano lo neghereste, voi amate Chiara.

Gio. Ebbene sì! io l'amo: io l'amo fin dai miei primi anni... E non dovrò odiare colui che ha distrutte tutte le mie più belle speranze?

Chi. Giorgio!...

Gio. Sì, perchè senza di lui voi sareste mia, voi mi avreste amato.

Chi. No, mai! Nella posizione in cui siamo ogni riguardo sarebbe un tradimento. Io amo Riccardo, io non amo che lui solo al mondo; l'ho scelto, e colui che osasse distaccarmene sarebbe il mio nemico. Volete esserlo voi o Giorgio?

Gio. Io vostro nemico! Io che darei per voi il mio sangue, la mia vita?

Chi. Voi dite d'amarmi? Ebbene, provatemelo; ciò che io esigo è degno di un nobile cuore, e degno di voi, se vi ho ben giudicato.

Gio. Che m'imponete?

Chi. Di soffocare con la ragione questa fiamma passeggiera che formerebbe la nostra comune sventura. In tal guisa mi obbligherete ad amarvi siccome l'amico di mio marito, lo sposo di mia sorella.

Gio. Betty?

Chi. Essa ama colui che ieri la chiedeva per un altro, io ho sorpreso il suo segreto; non me lo rifiutate, ve ne scongiuro. In tal modo dovrò a voi tutta la felicità di Betty, e la mia... sì, la mia, poichè voi mi avrete renduta felice, ed io vi benedirò; che dite? acconsentite?

Gio. Chiara, forse un giorno potrò amare vostra sorella... renderla felice ancora... ma ora... per pietà, non me lo comandate.

Chi. (*guarda Giorgio, e gli mostra Riccardo quasi volesse dire*) E lui?

Gio. (*con isforzo*) Se l'ho accusato ingiustamente mi perdoni... Da oggi in poi la sua vita mi sarà sacra come la vostra.

Chi. (*stendendo la mano a Giorgio, che egli bacia*) Datemi la vostra mano. Fratello, io conto sulle vostre promesse.

Ric. Sir Giorgio, vi sono delle circostanze in cui una sola parola è sufficiente a cancellare

l'offesa più crudele; voi l'avete pronunziata, io sono soddisfatto, ed ho tutto dimenticato. (*via con Chiara*)

SCENA V.

Giorgio, poi Giacomo.

Gio. Ho dovuto cedere, e non ho avuto nemmeno il coraggio di mostrargli questo foglio che giustificava la mia diffidenza. Il suo aspetto pieno di calma mi ha imposto.. No, no, quest'uomo non è un perfido... arrossisco ora di aver prestato fede ad una vile calunnia, e voglio distruggere per sempre ogni traccia di questo vergognoso sospetto. (*lacera il foglio*).

Gia. Sir Giorgio? sir Giorgio?

Gio. Che vuoi, Giacomo?

Gia. Tutti vi desiderano per assistere alla cerimonia, ed attendono voi solo per cominciare.

Gio. Vado a raggiungerli. (*parte*).

SCENA VI.

Giacomo, poi Fletman con foglio scritto.

Gia. (*guardando dietro a Giorgio*). Il nostro magistrato oggi ha una ciera da funerale anzi che da nozze.

Fle. Vi trovo a proposito, Giacomo: veniva appunto in cerca di voi.

Gia. Come, sir Morland, voi siete qui? Noi non speravamo vedervi quest'oggi, poichè sir Giorgio ci ha detto che eravate partito per Edimburgo.

Fle. Ritorno di colà in questo momento.

Gia. Giunto in tempo per assistere alle nozze.

Fle. (*sorpreso*) Come! sir Riccardo?...

Gia. Pronunzia in quest'istante il fatalissimo sì.

Fle. Ah! sono giunto troppo tardi.

Gia. Per la cerimonia sì, ma per la festa no, io ve lo assicuro, poichè saprete che mio figlio reciterà un piccolo complimento in latino. Egli l'ha ripetuto questa mattina al suo maestro ed a me, ed ambidue abbiamo pianto di consolazione, come due bambini. Ah! quel caro ragazzo, promette una grande riuscita, se Dio lo benedice, ha un talento che sorprende. Che

credete? egli è più giovane di me... questo si sa, poichè io son suo padre ed egli è mio figlio, e non di meno ha l'abilità d'imbrogliarmi, di persuadermi in guisa, che mi fa far sempre a suo modo... Benedetto!

Fle. (*durante questo discorso avrà scritto alcune righe che consegna a Giacomo*). Giacomo, appena la cerimonia sarà compita, mi farete il favore di consegnare questa carta a sir Riccardo, e dirgli che io lo attendo qui.

Gia. Vado a servirvi; ma quel mio caro figlio è una gran testa quadra! (*parte*).

SCENA VII.

Fletman solo.

Sir Giorgio, non avrà prestato fede ad una lettera anonima: io lo temeva... è troppo scrupoloso; non importa però che il matrimonio sia eseguito: ora che ho trovato questo prezioso scritto bisogna che Riccardo consenta a tutto quello che io domando da lui, altrimenti lo abbandono all'odio del suo rivale, che certamente non gli farà grazia. Ma prima di arrivare a questo estremo, riflettiamo ancora se io possa compromettermi... ma in che?

Io non sono punto nominato in questa carta... oltrechè, se l'affare prendesse una cattiva piega per me, abbandono tantosto l'Inghilterra, e mi salvo. Sì, io mi rassegno a tutto purchè abbassi l'orgoglio di questo virtuoso superbo, purchè imprima sulla sua fronte una macchia incancellabile.

SCENA VIII.

Riccardo e detto.

Ric. Voi avete chiesto di me?

Fle. Sì, Riccardo, per felicitarti sul tuo matrimonio, e per ringraziarti del rifiuto che ho dovuto soffrire da sir Bourdett.

Ric. Non dovete attribuirlo nè a lui nè a me; miss Betty ha ricusato l'offerta della vostra mano per la sola ragione ch'ella non vi ama.

Fle. Non ti credo.

Ric. Voi mi conoscete, Fletman, se fosse altrimenti ve lo direi; tanto più che vi aveva prevenuto che la vostra unione con quella giovine era impossibile.

Fle. (*in tuono brusco*) Ciò non ostante bisogna ch'ella abbia luogo: bisogna, capisci Riccardo? che io ottenga per mezzo tuo la mano di miss Betty.

Ric. Da quando in qua Giovanni Fletman si crede nel diritto d'impormi?

Fle. Da quel giorno in cui Giovanni Fletman vi ha veduto ad uccidere un uomo a Kransbourg.

Ric. Sciagurato! se uno di noi due deve temere di destare una sì fatale rimembranza, credi tu che sia io?

Fle. (*con ironia*) Io dunque?

Ric. Sì, tu solo, infame, vile instigatore, cui solo quel delitto ha profittato... Indarno cerchi atterrirmi con la tua ironia satanica, io leggo nel fondo dell'anima tua bassa ed abbietta... che tu temi di me.

Fle. Oh! bando una volta a queste tue gentilezze... io non sono più in vena di sopportarle, e sappi che se mai io avessi potuto paventare del virtuoso Riccardo, oggi le nostre parti sono scambiate e spetta a lui di tremare a me dinanzi.

Ric. (*con isprezzo*) Tu mi fai pietà.

Fle. Non essere così orgoglioso, cessa dunque dalla tua insolenza... o giuro al cielo, domani io denunzio l'illustre sapiente dell'Inghilterra, il virtuoso Riccardo per l'uccisore di Daniele Clarke.

Ric. Come! L'artefice del delitto ne diverrebbe

il delatore? No, Fletman, tu sei troppo vile, tu non l'oserai.

Fle. Io non l'oserò?

Ric. No, ti replico, poichè la denunzia ricadrebbe intiera sopra di te; tutti i tuoi sforzi sarebbero vani a fronte della mia riputazione.

Fle. Tu lo credi?

Ric. Osalo, e con una sola parola io ti schiaccierò. (*per andare*)

Fle. Ebbene, io mi do vinto. Per vero dire, che cosa potrebbe la testimonianza di un par mio contro l'alta tua fama? Ma se io mi servissi di quella d'un imponente personaggio... di un testimone del delitto... se io chiamassi Riccardo Moore a deporre contro di te, che diresti allora?

Ric. Spiegati.

Fle. Ricordi tu un certo testamento filosofico, scritto di tuo pugno, e che mi consegnasti per rimetterlo a milord Blaunt la sera in cui?..

Ric. (*spaventato*) Come! L'avresti tu conservato?

Fle. (*mostrando il foglio*) Eccolo, un felice presentimento mi diceva che un giorno mi sarebbe valuto qualche cosa... Vuoi che ti ricordi le frasi precise di questo capo lavoro di morale? ascolta (*legge*) « Io non mi do

» la morte per viltà, ma perchè non posso
» viver senza diventar delinquente: l'ingrati-
» tudine e l'ingiustizia degli uominimi hanno
» condotto a tal passo. Io muojo perchè
» non voglio più respirar l'aria stessa di un
» malvagio che sagrificò la virtù: io muojo,
» poichè se Riccardo Moore domani vivesse
» ancora, Daniele Clarke avrebbe cessato di
» esistere. — Kransbourg, la sera del... » Or siccome Riccardo Moore vive ancora, e Daniele Clarke fu gettato nel fiume, ferito nel petto, nel giorno medesimo in cui fu scritto questo foglio, io credo il delitto abbastanza provato, e penso che vi sia tutto per mandare un uomo al patibolo. M'inganno forse, o Riccardo?

Ric. (*turbato ed abbassando la voce*) Fletman, tu sei stato per me il genio del male... tu mi hai rapito riposo, felicità... io ti perdono tutto... ma salvami l'onore... ma rendimi questo foglio.

Fle. (*lo piega e se lo mette in tasca*) Tu lo riceverai dalle mani di tuo cognato il giorno delle sue nozze.

Ric. Fletman, tu sai che io non transigo col mio dovere, ed ancorchè fosse in mio potere

di farti riuscire nel tuo intento, non mai comprerei il mio riposo, la mia vita ben anche, a prezzo della felicità di quella innocente giovane; dammi dunque il foglio, Fletman, e rinunzia a' tuoi progetti... In nome del cielo rinunziavi.

Fle. (*con freddezza*) Io voglio essere lo sposo di miss Betty.

Ric. Lo speri invano.

Fle. Ebbene, in tal caso domani questa carta sarà depositata presso il magistrato del comune, il tuo rivale.

Ric. (*con forza*) Fletman, tu non lo farai.. Oh! no! ti dico che non lo farai.

Fle. Per tutti i diavoli io lo farò, dovessi anche abbandonar dopo l'Inghilterra.

Ric. (*fuori di sè per avventarglisi*) Fletman, tu non partirai di qui, se prima non mi hai renduto quel foglio.

Fle. (*retrocedendo*) Non ti accostare, o io...

Ric. (*incalzandolo ed afferrandolo per la gola*) Quella carta ti dico, quella carta.

Fle. (*con grido soffocato*) Soccorso!

Ric. (*lo incalza più forte, e lo getta a terra*) Una parola, e tu sei morto!

Fle. (*con grido c. s.*) Ah!

Ric. Quella carta. (*con una mano lo tiene fermo a terra, e con l'altra gli strappa la carta dalla tasca.*)

SCENA IX.

Bourdett, Giorgio, Chiara, Betty, Giacomo, invitati alle nozze, e detti.

Bou. Cos'è avvenuto?

Chi. Gran Dio, Riccardo, che vuol dir ciò?

Gio. (*che avrà rialzato Fletman*) Sir Morland, spiegatevi, che cos'è stato?

Fle. (*con voce soffocata, e piena di rabbia*) Questo miserabile ipocrita voleva uccidermi per impossessarsi di quella carta. (*accenna il foglio, che Riccardo stupefatto tiene ancora fra le mani.*)

Gio. Quella carta? E che mai contiene?

Fle. La prova del suo delitto.

Tutti. Del suo delitto? (*Giorgio strappa vivamente dalle mani di Riccardo il foglio, e legge piano.*)

Chi. (*sorridendo con incredulità*) Delinquente Riccardo? ciò non può essere, io non lo credo.

Fle. Sì, quest'uomo tanto celebrato uccise or son dieci anni a Kransbourg il nominato Daniele Clarke.

Digitized by Google

Gio. (*che avrà letto esclama*) Ah sì è vero! Il miserabile ha assassinato mio zio. (*sorpresa generale*)

Bou. Riccardo, l'assassino di mio fratello!

Chi. Riccardo! ah no, no, ciò non può essere.

Ric. (*con calma*) Calmatevi, Chiara; io saprò difendermi dal delitto che mi viene imputato. (*Giorgio fuori di sè si slancia su Riccardo; e lo afferra per il braccio.*)

Gio. La tua audacia non ti salverà. Io vendicherò mio zio.

Bou. (*trattenendolo*) Giorgio! tu dimentichi te stesso.

Gio. Avete ragione, egli non deve morire per le mie mani... Io qui non sono più il nipote, ma sono il magistrato, e il delinquente appartiene ai tribunali. (*tira di tasca un bastone d'avorio, e stendendolo verso Riccardo dice*) In nome della legge io vi arresto (*Chiara getta un grido, e cade svenuta. Giorgio vuol sostenerla, ma Bourdett lo respinge — Fletman gioisce e Riccardo resta immobile e confuso.*) —

Fle. Ecco il principio della mia vendetta. (*piano*)

FINE DELLA PARTE TERZA.

Digitized by Google

PARTE QUARTA

LA CONFESSIONE

Tavolo, e ricapito a destra, sala nel castello di Jork che offre un aspetto di prigione.... in fondo una grande porta e due laterali con cancelli.

SCENA PRIMA.

Thorton seduto presso una tavola, legge una lettera; un Custode in piedi presso di lui, poi sir Bourdett, e milord Blaunt.

Tho. (*al custode*) Fate entrare que' due signori.
Cus. (*verso la porta a sinistra*) Entrate.
Bla. Vi saluto, sir Thorton.
Tho. (*alzandosi*) Milord, il mio rispetto; avvertite sir Riccardo... (*al Custode che parte a sinistra*)

Digitized by Google

Bla. Ci sarà dunque permesso di veder l'accusato ?

Tho. Sì, milord, ho ricevuto l'ordine di non molestarlo in nulla. Il lord cancelliere mostra per lui una bontà particolare.

Bou. E frattanto è tenuto chiuso in questo castello! Così dunque si lascia gemere un innocente da due mesi in una prigione?

Tho. Un innocente! ne siete voi ben sicuro?

Bou. Questa è l'opinione di tutti coloro che lo conoscono.

Bla. In tutta l'Inghilterra la sua accusa ha sollevato un grido generale di sorpresa e d'incredulità.

Tho. Milord, vi sono delle prove gravi contro di lui.

Bou. È impossibile!

Tho. Voi avete dunque dimenticato quel foglio scritto da sir Riccardo medesimo, che rivela se non il delitto, almeno il disegno di commetterlo! aggiungete a ciò essere stato a sufficienza provato con molti testimonj che Daniele Clarke fu ucciso il giorno medesimo in cui quel foglio fu scritto. Da ultimo la testimonianza di quel Fletman...

Bla. La testimonianza di Fletman! Voi conoscete che il miserabile l'ha rivocata negli ultimi mo-

menti della sua vita... Egli, ferito a morte un mese fa in una rissa per affari di giuoco, dichiarò spirando che Riccardo Moore era innocente del delitto appostogli da lui stesso. Ed io medesimo, che conosco Riccardo da quindici anni, io dichiarerò a voce alta in faccia a' suoi giudici, che quest'accusa è calunniosa e bugiarda, e che rispondo sulla mia vita dell'innocenza dell'accusato.

Tho. Desidero sia così: lo sapremo ben presto: oggi l'affare sarà presentato alla corte di Jork.

Bla. Chi lo difenderà?

Tho. Egli ha ricusato le offerte de' più celebri avvocati: vuol difendere la sua causa egli stesso.

Bou. Egli stesso? causa vinta.

Tho. Eccolo, milord.

SCENA II.

Riccardo accompagnato dal Custode, che parte a sinistra, indi Chiara, e detti.

Ric. (*andando verso Blaunt*) Buon giorno, milord. (*vedendo Bourdett*) Anche voi qui?

Bou. (*abbattuto con trasporto*) Riccardo, figlio mio, io ti rivedo finalmente.

Ric. Venite da Jorksdale? E Chiara?

Bou. Siamo tutti qui, e vi resteremo sino a che ci sarai restituito.

Ric. (*con calma*) Oggi io devo comparire dinanzi a' miei giudici.

Bla. Voi conoscete i miei sentimenti a vostro riguardo, e ve li ripeto di nuovo; io non dubito punto dell'esito del giudizio.

Bou. Qualunque egli sia, tu rimarrai sempre innocente ai nostri occhi.

Ric. Vi ringrazio della fiducia.

Tho. (*al Custode che si presenta*) Che c'è?

Cus. Una signora domanda essere introdotta qui... Ella desidera vedere suo marito, ed ha nominato sir Riccardo Moore.

Ric. Oh Dio, Chiara!

Bou. La povera figlia ha voluto venir con noi.

Ric. Ah per pietà, persuadetela a ritirarsi. Io ho bisogno in questo giorno di tutto il coraggio, e se la vedessi...

Bla. Egli ha ragione: bisogna allontanarla.

Chi. (*di fuori gridando*) Lasciatemi! lasciatemi! che io lo vegga!.. avreste la crudeltà di non permettermi di vedere il mio sposo?

Cus. Signora!.. (*cercando chiudere la porta*)

Chi. (*spinge il Custode, si slancia dentro, e corre*) Ah Riccardo! mio Riccardo! (*Riccardo*

l'abbraccia con affetto, la fa sedere; poi, dominando la sua emozione, dice a stento)

Ric. Signori, fin qui ho saputo conservare la calma che conviene al mio carattere, ma ora temo di diventar debole; non ardisco spiegarmi di più.

Bla. (*stringendogli la mano*) Addio, Riccardo; coraggio. (*si ritira cogli altri*)

SCENA III.

Riccardo, e Chiara.

Chi. (*con voce debole*) Riccardo!

Ric. Chiara... mia diletta Chiara, tu sei venuta fin qui!

Chi. Aveva necessità di vederti, altrimenti sarei morta! ho di già sofferto tanto!

Ric. (*con profondo sospiro*) Ah! lo vedo!

Chi. È vero, io sono molto cangiata! Riccardo non sono più la tua Chiara di un tempo... Queste sembianze, che non ha guari avevano qualche attrattiva per te, il dolore le ha appassite: questi occhi, di cui qualche volta tu vantavi lo splendore, da lungo tempo, amico, le lagrime li hanno quasi spenti.

Ric. Infelice!

Chi. Ma in questo momento mi sembra che scemi il dolore, poichè ti veggo, ti parlo, ed il tuo sguardo, pieno di calma, mi assicura che la felicità ci sorriderà ancora.

Ric. La felicità! ah no! per me non vi è più felicità su questa terra.

Chi. Riccardo!

Ric. Ma tu puoi ancora essere felice; obblia fin anche il nome di Riccardo, e lo sarai.

Chi. Qual linguaggio? Io tua moglie..... obbliarti?

Ric. È necessario. Il legame che ci unisce sarà disciolto... deve esserlo.

Chi. Non mai! Io ho accettato il tuo nome dinanzi a Dio, e lo porterò sino alla tomba.

Ric. Ma questo nome è macchiato.

Chi. Non agli occhi miei.

Ric. Lo è però agli occhi del mondo.

Chi. Che m'importa? — Riccardo è il mondo per me.

Ric. Non mi togliere quel poco di coraggio che mi rimane, non mostrarmi tanto amore, nel momento in cui devo rinunziarvi per sempre... Sì, o mia diletta, questo sacrifizio è doloroso ma necessario. Il mio nome è disonorato, e quando anche io venissi assoluto, la tua vita sarebbe avvelenata dalla mia sventura.

Chi. Ma tu vuoi dunque che io ti creda colpevole.

Ric. (*turbato*) Chiara!

Chi. Ah perdòna, questa parola ti offende, ma sei tu, sei tu che me l'hai fatta pronunziare, o crudele. Sì, Riccardo, io cesserò di credere alla virtù degli uomini, prima di dubitar della tua.

Ric. Ah taci!

Chi. (*spaventata*) Riccardo, sarebbe possibile!

Ric. (*con calma*) Che?

Chi. Che tu?.. Ah no! non può essere, tu sei innocente.

Ric. Calmati.

Chi. (*molto agitata*) In nome del cielo, cancella la terribile idea che mi hai gettata nell'anima... dimmi che sei innocente.

Ric. (*passeggiando agitato*) Ritirati, è tempo ormai che io pensi alla mia difesa.

Chi. Tu non mi hai risposto... Cielo, abbi pietà di me...! Rassicurami con una parola... uno sguardo consolatore.

Ric. (*sempre più agitato*) Ritirati, ti replico... Sì, ritirati.

Chi. Una parola, una sola; dimmi che sei innocente.

Ric. (*fuori di sè*) Ah! Nol posso.

Chi. (*con sorpresa*) Che!

Ric. Io potrò forse mentire dinanzi ai giudici, al mondo intero... Ma con te non mai.

Chi. (*coprendo il volto colle mani*) Gran Dio, che ascolto!

Ric. Tu l'hai voluto... Ebbene saprai ogni cosa. Io calpesterò il mio orgoglio, mi avvilirò al tuo cospetto, distruggerò la maschera di cui mi son coperto per dieci anni. Chiara, questa è la prova più forte che io possa darti dell'amor mio.

Chi. Ah no, no! taci, taci per pietà.

Ric. È tardi: io voglio che tu mi giudichi: ascoltami dunque, ma calma il tuo spirito, te ne prego. (*la fa sedere*) Io era giovane, ricco di sapere e di ambizione, ma povero di fortuna... quasi senza pane, senza tetto, nessuno mi stendeva la mano. Nel mio orgoglio di sapiente io accusava la sorte, mi doleva amaramente degli uomini. Non aveva fatto nulla per la società, ed era indignato perchè questa non faceva nulla per me. Io mi riputavo di uno spirito molto elevato per isdegnare un mestiero volgare, ed era troppo orgoglioso per implorare la pietà de' miei simili: fu allora che il caso mi fece imbattere in un ricco dissoluto, carico di debiti, e di vizj. Egli offese

l'innocenza, fu cagione della morte della mia sorella di latte; allorchè intesi venir meno la mia pazienza, allorchè sentii germogliare il delitto nel mio cuore, e che bisognava o morire, od ucciderlo, risolvei di darmi la morte; la fatalità in quel punto gittò la vittima dinanzi ai miei colpi... lo costrinsi a battersi, e nell'eccesso della frenesia...

Chi. Dio!

Ric. Sì, io sono l'uccisore di Daniele Clarke. Chiara, tu tremi a questo racconto, ed io commisi il delitto senza tremare; io aveva colpito l'assassino di una innocente, della figlia adottiva di mia madre. Eccoti tutto palese, e lungi dal domandarti pietà e perdono, io ti ripeto che è d'uopo spezzare i nostri legami; il mio stato te ne accorda il diritto: usane, io lo voglio: e quando non vi sarà più nulla di comune fra noi, per tutta mia giustificazione e difesa paleserò il mio delitto ed i suoi motivi, offrendo agli uomini la tristissima lezione della più terribile sventura. (*Chiara lo guarda con esaltazione*) Tu taci?

Chi. Io sarò sempre la moglie di Riccardo.

Ric. (*sorpreso*) Chiara!

Chi. Sia che ti accusi o ti difenda, la mia sorte

si regolerà sulla tua; ma se mi ami, salva la tua vita.

Ric. E se malgrado la mia difesa io sarò condannato?

Chi. Chiara non ti lascierà, e saprà morire.

Ric. Vien gente.

SCENA IV.

Bourdett, Blaunt, Thorton, un Custode, e detti.

Si apre in fondo la porta, attraverso della quale si vede la piazza del castello piena di gente, e una carrozza circondata di soldati.

Bou. Figlia mia, bisogna partire.

Chi. (*abbraccia Riccardo*) Di già?... mio Dio... Di già?

Tho. Sir Riccardo, la carrozza vi attende.

Ric. Son pronto... addio, milord... Addio, sir Bourdett, vi raccomando quell'infelice.

Bla. Coraggio, amico.

Ric. (*abbraccia Chiara, dicendole sotto voce*) (Chiara, ricorda il tuo giuramento).

Chi. (Lo manterrò.)

Ric. Ora cessi la debolezza dell'amante, e riprendasi la dignità dell'uomo.

(*Riccardo esce con Thorton, seguito da tutti. Bourdett sostiene Chiara, che appena si regge*)

FINE DELLA PARTE QUARTA.

Digitized by Google

PARTE QUINTA

DUE GIUSTIZIE E LA MORTE

Camera di Chiara decentemente mobiliata, nella casa occupata dal sig. Bourdett nella contea di York. Vi saranno tre porte, una in fondo, e due laterali; alla sinistra una finestra, una toilette, ed una pendola indietro a dritta; su di una tavola nel mezzo della scena un vassojo con una bottiglia piena d'acqua, ed un bicchiere: presso del tavolino a sinistra non vi dovrà essere che una sola sedia.

SCENA PRIMA

Betty, e Giorgio.

Bet. (*a Giorgio che entra dal mezzo*) Giorgio, siete voi! venite a perseguitarci fin qui? Ritiratevi, vi prego, se mia sorella vi vedesse...

Gio. Betty, mia buona Betty; in nome del cielo fate che io veda Chiara per l'ultima volta.

Bet. Voi!

Gio. Che io le dia un eterno addio.

Bet. Partite?

Gio. Io lo debbo; qualunque sia il risultato di questo terribile processo... io lo debbo o Betty... Abbiate pietà di un infelice, fate che io veda Chiara.

Bet. Ma non pensate che la vostra presenza la ucciderebbe?

Gio. Ah! Se voi sapeste il dolore che io provo di aver perseguitato Riccardo... se mai venisse condannato, ella ne morrebbe di dolore... ed io ne sarei la cagione! Eccola! Come è pallida!

Bet. Allontanatevi per poco, Giorgio, fate almeno che possa prepararla a vedervi. (*entra a sinistra*)

SCENA II.

Chiara, Betty, poi Giorgio.

(*Chiara entra in scena lentamente per la destra, sarà vestita da nozze: avrà in mano una corona, ed un mazzetto di fiori; va allo specchio, si mette la corona sul capo, ed il mazzetto in petto. Betty l'osserva in silenzio*).

Chi. Milord Blaunt mi ha detto che a due ore tutto sarà deciso... Io sono pronta.

Bet. Chiara... sorella mia, che fai?

Chi. Non vedi! termino la mia toilette.

Bet. Un abito da festa in questo giorno!

Chi. (*con sorriso*) Ciò ti sorprende, Betty; ma questo giorno dev'essere per forza un giorno di lutto? — No, no, amata sorella, tra un' ora cesserà ogni incertezza, e se il mio Riccardo ritorna...

Bet. (*a mezza voce, e quasi involontaria*) Se ritorna?

Chi. Altrimenti la tomba diverrà il mio letto nuziale, ed io lo precederò in abito da nozze. Egli mi diede questa corona il giorno del mio matrimonio. Essa mi venne strappata un'ora dopo, oggi forse non me la toglieranno così presto. Dimmi, Betty, credi tu che Giorgio assista al giudizio?

Bet. No, Chiara, no... io ne sono sicura.

Chi. Povero Giorgio! egli è molto infelice.

Bet. Tu lo compiangi! Eppure maledicevi in lui l'autore di tutti i nostri mali.

Chi. Ho avuto torto, o sorella!... Ah! sovente noi siamo troppo ingiusti nel nostro odio! Giorgio è forse più infelice di noi.

Bet. E s'egli venisse qui?... se domandasse di vederti?

Chi. Lo riceverei volentieri. (*Betty mostra Giorgio, che stava in qualche distanza dietro a Chiara, che al vederlo gli fa cenno d'avvicinarsi e gli dice con dolcezza*) Avvicinatevi Giorgio, voi dunque desideravate di vedermi?

Gio. (*vuol parlare, ma è soffocato dal pianto*)

Chi. Vi supplico, calmatevi; le vostre lagrime mi opprimono; io ne ho versate tante!

Gio. Ed io ne sono la cagione! Ma credeva di essere giusto, di adempire un sacro dovere, un dovere di natura: ah se voi poteste leggere nel mio cuore lacerato... io vi farei compassione.

Chi. Sì, vi compiango.

Gio. Voi mi faceste un rimprovero... Un rimprovero crudele... Quelle parole d'infame calunniatore sono qua... tuttavia qua... come un atroce supplizio... No, no, io non fui un calunniatore, la gelosia avrebbe potuto farmi commettere un'azione disperata, ma non mai spingermi ad una ignobile vendetta. Il cielo mi è testimonio! Il nipote volle punire l'uccisore del proprio zio.

Chi. (*tremando*) Vi prego, non richiamate più alla mia memoria...

Gio. Io vi affliggo lo vedo... e...

Chi. Basta Giorgio, basta! se non volete che io soccomba al mio dolore vi supplico di ritirarvi.

Gio. Vi obbedirò... ma per pietà non mi allontanate.

Chi. (*stende la mano a Giorgio che la bacia*) Io vi aveva già perdonato, una voce possente mi annunzia che voi siete stato lo strumento fatale del destino forse del cielo. (*l'orologio suona due ore, Chiara s'alza spaventata, e tremante*) Ah!

Gio. Chiara!

Bet. Sorella!

Chi. (*con voce debole ed affannosa*) Giorgio... Betty... lasciatemi per pietà.

Bet. (*piano a Giorgio*) Rispettate il suo dolore: in questo momento il Giurì pronunzia su di Riccardo.

Gio. Che Iddio lo inspiri! (*guarda Chiara con compassione e parte*)

Bet. Chiara, fa coraggio.

Chi. Lasciami sola... te ne prego.

Bet. Non ti occorre nulla, o sorella?

Chi. (*gettando un'occhiata sulla tavola dov'è il vaso*) No, no. (*Betty guarda il cielo supplicante e parte*)

Digitized by Google

SCENA III.

Chiara sola.

(*Guarda l'orologio*) Essi pronunziano su di lui! (*s'inginocchia*) Dio mio, fa discendere la tua clemenza nel loro cuore!... Grazia!... Grazia!... per Riccardo. (*s'alza e passeggia agitata*) Oh! i crudeli forse lo condanneranno... Milord Blaunt lo temeva. Preparatevi a tutto, egli mi ha detto, qualche volta si vede perir l'innocente!.. L'innocente!... Ah possa egli sembrarlo! (*guarda l'orologio*) Questa sfera come cammina lentamente! l'ora però è passata... (*guarda la finestra*) Da questa finestra si vede il palazzo di Jork. Io non oso volgervi gli occhi, una folla impaziente e curiosa ingombra la porta del tribunale. Essa attende la sentenza; comparisce un usciere... la gente entra! (*si allontana vivamente dalla finestra e si accosta alla tavola*) È deciso!... Essi l'hanno condannato! Prima però che me ne rechino la trista novella, assicuriamoci del mezzo di non sopravvivergli. Questo liquore che erasi preparato Riccardo, e da me rinvenuto nella sua scrivania, toglierà

dai tormenti la moglie, mentre perisce lo sposo. (*riempie il bicchiere d'acqua, poi leva dal seno la boccettina, e vi versa qualche goccia del liquido che contiene. Resta un momento immobile guardando fissamente il bicchiere*) Io non avrei mai creduto che si potesse veder la morte in faccia senza tremare, e frattanto in questo momento io la veggo avvicinare a me, eppure non tremo. Egli è perchè io la ricevo da lui!... Oh quanto tarda a farmi uscire da questa agonia terribile! (*si sentono in distanza voci confuse, ascolta con ansietà sempre crescente e senza allontanare gli occhi dal bicchiere.*

Voci di dentro. Viva, viva!

SCENA IV.

Betty, poi Giorgio, indi Giacomo, e detta.

Bet. (*di fuori*) Chiara! Chiara!

Chi. Betty! (*sostenendosi appena*)

Bet. (*entrando allegra*) Chiara, senti tu queste grida di gioia?

Chi. (*tremante*) Riccardo!

Bet. È stato assolto.

Chi. Assolto! . Riccardo!... Ah tu m'inganni... Betty.

Bet. Egli è libero, ti dico, ed a momenti sarà qui.

Chi. (*passando ad un tratto dalla tristezza alla gioja, si slancia rapida verso la finestra*) Libero!... qui!... Oh mio Dio!... io moro. (*cade svenuta*)

Gio. (*entrando*) Cielo, che vedo! Chiara!

Bet. Non è nulla!... non è nulla!... la gioja.... (*chiama*) Giacomo, Giacomo... (*entra Giacomo, e con Betty soccorrono Chiara e la trasportano nel gabinetto verso la finestra; le voci sempre più si avvicinano*)

Gia. Eccolo! Eccolo! (*entrando allegro*)

Gio. Chi?

Gia. Sir Riccardo. La sua innocenza è stata riconosciuta, e il popolo lo porta in trionfo.

SCENA ULTIMA.

Riccardo, Bourdett, milord Blaunt, e popolo che rimane in fondo al teatro; a suo tempo Chiara e Betty.

Ric. (*entra vivamente commosso e sciogliendosi con pena dalle felicitazioni che ognuno gli prodiga, facendo qualche passo si trova in faccia a Giorgio, alla di cui vista egli si turba e s'arresta*) Sir Giorgio!

Gio. (*commosso*) Sir Riccardo, non mi fuggite per pietà! se poteste vedermi il cuore straziato da rimorsi!.. Io imploro a'vostri piedi un generoso perdono. (*inginocchiandosi*)

Ric. (*vorrebbe rialzar Giorgio, ma si sostiene appena*) Sir Giorgio, rispettate, vi prego, il mio stato; tante commozioni mi hanno di già spossato... ed io sento... (*cade sulla sedia quasi sfinito, presso il veleno*)

Bla. Riccardo! (*correndo presso di lui*)

Bou. Figlio mio! che hai? (*con voce soffocata*)

Ric. Nulla!... nulla... la fatica che ho sostenuta... (*fa un movimento per prendere il bicchiere. Giorgio, prevedendo il suo disegno, lo prende e gliel' offre. Riccardo lo beve tutto, pausa*) Ma la mia Chiara dov'è? perchè non viene a dividere la comune letizia?.. (*guarda attorno*)

Bou. Eccola. (*sortono dal gabinetto Chiara e Betty*)

Ric. (*stendendole le braccia*) Chiara, adorata mia sposa.

Chi. Ah! questa voce non è dunque un sogno! No? È desso? È Riccardo! Oh Dio mio ti ringrazio, tu me lo hai renduto. (*s'abbracciano.*

Ric. (*scostandosi ad un tratto da Chiara, dà un grido doloroso*) Oh Dio!

Gio. Che hà mai!

Bla. Amico!

Bou. Figlio!

Chi. (*spaventata*) Riccardo, tu soffri?

Ric. (*con voce smarrita*) Ah! tu non puoi comprendere Chiara: un fuoco terribile mi brucia, mi divora... qua, qua... (*accenna il petto*)

Chi. (*l'osserva con inquietudine; poi, colpita da un ricordo terribile, corre alla tavola e dà un grido vedendo il bicchiere vuoto, guarda tutti senza poter proferir parola quasi volesse dire, chi l'ha bevuto?*)

Gio. Giusto cielo! forse quell'acqua ch'egli ha bevuto?...

Chi. Ah! vi era la morte! (*con voce spenta*)

Bou. Amici... amici miei... presto correte... Un soccorso!... Un soccorso!.. (*Giacomo ed altri partono in fretta*)

Ric. È tardi... La morte... è qua.

Chi. (*prendendo il bicchiere*) E nulla .. nulla per me! Riccardo... Riccardo... Oh mio Dio, soccorretelo... abbiate pietà di me, non mi lasciate così... fate che io muoja con esso... toglietemi la ragione, Dio mio, se non mi volete togliere la vita.

Ric. (*semprepiù indebolendosi*) Chiara... dammi la tua mano... calmati... Dopo la confessione

del mio delitto... io non poteva più vivere per te.

Bla. Sfortunato Riccardo! (*molto commosso*)

Chi. Io, io sono che ti assassino... Il tuo delitto! ma la giustizia degli uomini ti ha assoluto... ti ha proclamato innocente.

Ric. E quella di Dio, più giusta ancora di quella degli uomini... ha colpito... l'omicida. (*spira, formandosi un quadro generale*)

71978

FINE DEL DRAMMA.

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTENZE

Di questa *Biblioteca* se ne pubblica uno o più Fascicoli alla Settimana.

Ciascuno potrà prendere quel Fascicolo che più gli piacerà a cent. 50 Austr. o cent. 45 Ital.

SOTTO AI TORCHI.

Fasc. 347. — I Discoli.

NB. Oltre le Commedie, Tragedie, Drammi e Farse che si trovano in questa Biblioteca, ve ne sono molte altre di edizioni diverse e dei migliori autori, cioè del Goldoni, Cosenza, Marchisio, Federici, Nota ecc.

E si vendono le sotto indicate:

Genoino Giulio. Commedie per l'educazione e ricreazione della Gioventù. Parma 1829, lir. 4. 60.

Le Commedie edite ed inedite per case di educazione maschile e femminile del conte F. Gambara in 4 tomi, lir. 6, che si vendono anche separatamente.

Gli Elementi di Mimica di D. Buffelli, lir. 1. 50.

Il Teatro Sacro di Madama De Genlis, lir. 2.